

Rapporto

numero

7678 R

data

25 novembre 2019

Dipartimento

EDUCAZIONE, CULTURA, SPORT

Concerne

della Commissione formazione e cultura sul messaggio 3 luglio 2019 concernente la modifica della Legge sull'Università della Svizzera italiana e sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana del 3 ottobre 1995: definizione di una nuova governance e cambiamento del nome della Facoltà di scienze della comunicazione

1. INTRODUZIONE

Il messaggio in oggetto propone la modifica di tre articoli della Legge sull'Università della Svizzera italiana e sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana del 3 ottobre 1995, in particolare:

1. la modifica dell'art. 6 cpv. 1 e dell'art. 8 cpv. 1 lett. c), 2 e 3 allo scopo di istituire una nuova modalità di governance dell'Università della Svizzera italiana (USI);
2. la modifica dell'art. 13 cpv. 11 allo scopo di approvare il cambiamento di nome della Facoltà di scienze della comunicazione in Facoltà di comunicazione, cultura e società.

I membri della Commissione che costituiscono la Commissione di controllo su USI e SUPSI hanno potuto discutere i contenuti del Messaggio con i vertici USI in occasione di un incontro avvenuto a Lugano nell'ambito della discussione relativa al Messaggio sul contratto di prestazioni 2018.

2. LA NUOVA GOVERNANCE USI

Il messaggio del Consiglio di Stato spiega come è avvenuta la crescita dell'USI in relazione alla struttura decisionale e evidenzia come negli ultimi 10 anni il paesaggio universitario svizzero è radicalmente mutato in questo ambito, separando in modo più deciso la guida strategica e quella operativa: a livello strategico vengono impostate le linee direttrici della politica universitaria e si vigila sulle istanze operative, mentre la conduzione operativa mette in atto le decisioni.

Con cinque facoltà, 21 istituti, circa 3'000 studenti, 90 milioni di budget annuo e 825 persone che costituiscono il corpo accademico l'USI ha raggiunto una dimensione tale per cui occorre adattare la struttura decisionale. Nel 2016 si è iniziato a scindere la funzione di rettore da quella di presidente del Consiglio dell'USI, mentre nel 2017 sono stati istituiti il Rettorato e il Senato accademico, in modo che le responsabilità e le funzioni fossero ripartite tra più organi decisionali.

Il passaggio a un modello di gestione con la separazione tra consessi strategici e di controllo (Consiglio dell'USI) e quelli operativi (Rettorato e Senato accademico) è avvenuto però solo parzialmente. Il rettore ha infatti mantenuto, quale soluzione

transitoria, la funzione di membro con diritto di voto del Consiglio dell'USI, nel quale siedono anche i cinque decani delle facoltà.

Le modifiche legislative proposte sono quindi volte anzitutto a migliorare l'efficacia del Consiglio dell'USI quale organo strategico e di controllo, indicando esplicitamente la nuova organizzazione della struttura decisionale (art. 6 cpv. 1). Questa si compone del Rettorato, del Senato accademico e del Consiglio dell'USI, in cui siedono anche due rappresentanti designati dal Senato (art. 8 cpv. 2), analogamente al Consiglio della SUPSI. In questo modo si garantisce la partecipazione del corpo accademico alle decisioni strategiche, senza però compromettere la funzione di controllo del Consiglio che deve necessariamente essere svolta dalla maggioranza di membri esterni indipendenti.

Si prevede pure che il rettore partecipi alle riunioni del Consiglio dell'USI, senza tuttavia esserne membro, così come avviene con il direttore generale della SUPSI all'interno del rispetto Consiglio.

Infine, a seguito dei mutamenti negli organi preposti occorre adeguare le procedure decisionali: nelle disposizioni attuali la nomina dei professori dell'USI è di competenza del Consiglio, con modalità definite nello statuto, mentre con la modifica legislativa si propone che sia il Rettorato a nominare i professori, e che tale nomina diventi effettiva dopo la ratifica da parte del Consiglio dell'USI (art. 8 cpv. 1 lett. c). Non da ultimo tali modifiche sono volte all'uniformità giuridica tra legge, regolamento e statuto dell'USI.

3. IL NUOVO NOME DELLA FACOLTÀ “DI COMUNICAZIONE, CULTURA E SOCIETÀ”

La nuova denominazione proposta è il frutto di una riflessione interna alla Facoltà di scienze della comunicazione iniziata nel 2017 e finalizzata a definire il suo nuovo posizionamento, anche in considerazione della completa integrazione dell'Istituto di studi italiani, a dieci anni dalla sua fondazione. Come spiegano il Messaggio e il documento allegato “Uno scenario per lo sviluppo della Facoltà di scienze della comunicazione”, l'Istituto di studi italiani con i suoi programmi ha portato un cambiamento nella composizione della facoltà, *“rafforzandone la componente umanistica e aprendo nuove possibilità di sviluppo non strettamente legate alla comunicazione, con una particolare attenzione alla riflessione filosofica che sottende a ogni espressione umana”*.

Quando è stata istituita la Facoltà di scienze della comunicazione, nata con l'USI nel 1996, era una novità nel panorama accademico. Con lo scopo di cogliere nuove opportunità sul fronte delle scienze umane – pur continuando a sviluppare i tradizionali campi di interesse – la facoltà si è messa profondamente in discussione per cercare un nuovo posizionamento programmatico. Si propone pertanto come nuovo orizzonte *“la ricerca interdisciplinare sulla comunicazione, attingendo ai contributi delle discipline delle scienze sociali ed umane che, nei rispettivi ambiti, dedicano un'attenzione particolare alla concettualizzazione della comunicazione e all'approfondimento filosofico sotteso, così come alla nascente riflessione sulle tecnologie digitali della comunicazione”*.

Il documento programmatico citato individua le linee di sviluppo che descrivono i principali assi attuali di interesse della facoltà, alla luce dei quali si propone il cambiamento del nome. Per una sintesi a questo riguardo si rimanda al Messaggio del Consiglio di Stato.

Quando la facoltà è nata, il suo nome coincideva con quello dell'unico corso di laurea che offriva: la licenza quadriennale in Scienze della comunicazione. Nel corso degli anni la Facoltà ha già allargato il campo di studio rispetto all'indirizzo originale, e ora si tratta quindi di adeguare il nome a quanto viene proposto attualmente. Infatti l'identificazione

con le scienze della comunicazione ha cessato di esistere prima con la creazione dei diversi programmi di master biennali (molti dei quali erano e sono realizzati in collaborazione con la Facoltà di Scienze economiche) e in seguito con la creazione di un secondo programma di bachelor in Lingua, letteratura e civiltà italiana.

Il nuovo posizionamento programmatico presentato rende necessario un nome maggiormente rispondente alle sue effettive attività e alla sua direzione di sviluppo, il quale deve tuttavia esprimere con chiarezza i punti di forza e la personalità distintiva della facoltà, senza limitarsi a essere sufficientemente ampio per coprire le varie realtà presenti.

A seguito delle approfondite discussioni interne all'USI, la facoltà ha dunque proposto il nome "Facoltà di comunicazione, cultura e società", che è stato accolto favorevolmente dal Consiglio dell'USI.

4. CONSIDERAZIONI DELLA COMMISSIONE

Attualmente la presenza nel Consiglio dell'USI di 6 membri con diritto di voto che attengono a funzioni operative (il rettore ed i 5 decani), pregiudica l'efficacia stessa della funzione di controllo che per legge spetta allo stesso Consiglio. I decani continueranno ad essere sentiti su questioni che concernono la loro attività, mentre la partecipazione del rettore viene regolata a livello di Legge (attualmente tramite regolamento interno).

La Commissione condivide il processo di riforma intrapreso che giunge a compimento con queste modifiche legislative. Il Consiglio dell'USI deve poter esercitare al meglio e in modo indipendente le sue funzioni, occupandosi meno di questioni operative, per le quali in questi anni è stato costituito, oltre al Senato accademico, anche il Rettorato (con più prorettori).

Grazie alla presenza di due rappresentanti designati liberamente dal Senato accademico (e non necessariamente rappresentanti del corpo professorale) il Consiglio dell'USI non sarà completamente staccato ma avrà una rappresentanza di chi quotidianamente "fa" o "vive" l'Università. Infatti il Senato accademico è il risultato della democrazia universitaria: sono rappresentati il corpo accademico, gli studenti e il personale amministrativo; i quali vengono tutti eletti dal collegio elettorale del corpo cui appartengono a garanzia della loro legittimità democratica.

Nelle università svizzere "storiche" già da tempo tale processo di trasformazione della struttura delle competenze ha avuto quale esito la riduzione della complessità decisionale, conferendo maggiore indipendenza alle funzioni operative.

Nel corso dell'analisi e delle discussioni commissionali è emersa la questione della proporzione, all'interno del Consiglio dell'USI, tra i rappresentanti interni e gli altri membri, con l'ipotesi – rimasta tale – di mantenere una proporzione più simile a quella attuale (di cui sono membri tutti e cinque i decani).

Il Consiglio di Stato ha preso posizione il 23 ottobre 2019, ribadendo che la proposta concernente la composizione del Consiglio dell'USI è stata presentata in analogia alla medesima norma – già in vigore – che per il Consiglio della SUPSI prevede 5-11 membri di nomina governativa cui si aggiungono due membri in rappresentanza del corpo accademico. Ritiene quindi *"giustificato mantenere un parallelismo formale nella composizione dei due consigli, sia per quanto riguarda i membri di nomina governativa che per i rappresentanti delle istanze interne. Un'eventuale riduzione a 9 del numero massimo dei membri indicati dal Governo, che non auspichiamo, dovrebbe quindi se del caso toccare sia il Consiglio dell'USI (cpv. 2) che il Consiglio della SUPSI (cpv. 3)"*. Il Consiglio di Stato conclude indicando che *"ritiene importante poter coinvolgere in questi*

gremi persone con competenze o esperienze esterne”, pertanto raccomanda di non procedere a una riduzione del numero massimo di membri nominati dal Consiglio di Stato, evidenziando come “l’indicazione legale di una forchetta (5-11 membri) permette già oggi di adeguare la situazione alle contingenze”.

Per quanto riguarda invece la nuova denominazione della Facoltà “di comunicazione, cultura e società”, la Commissione ritiene pertinenti le motivazioni addotte e i cambiamenti che al di là del nome hanno già avuto luogo per mantenere la facoltà al passo con i tempi e con l’evoluzione della società. Si prende pure atto con soddisfazione che ciò permette una miglior collocazione accademica dell’Istituto Studi Italiani all’interno della facoltà.

La Commissione ricorda infine che le modifiche proposte non hanno implicazioni finanziarie per il Cantone.

5. CONCLUSIONI

Richiamate le considerazioni esposte nel presente rapporto, la Commissione formazione e cultura invita il Gran Consiglio ad approvare le modifiche di legge proposte.

Per la Commissione formazione e cultura:

Fabio Käppeli, relatore
Biscossa (con riserva) - Ermotti-Lepori - Gardenghi -
Ghisla - Ghisletta (con riserva) - Guscio - Imelli -
Morisoli - Piezzi - Polli - Pugno Ghirlanda (con riserva) -
Robbiani - Speciali - Tenconi - Tonini